

Semplicità espressiva e genuina forza drammatica

I pupi: un'arte popolare che resiste da millenni

Persino Socrate e Senofonte lodarono i “pupari” siculi che davano i loro suggerimenti spettacoli per le vie di Atene

I pupi, in Sicilia, hanno ascendenze antichissime. Si sa che già Socrate e Senofonte avevano lodato i pupari siculi che con strenua abilità andavano “marionettando” per le vie di Atene, evidentemente con “personaggi” e storie dell’epoca. Gerolamo Cardano, poi, nel Cinquecento umanistico, assicura che gli opranti dell’Isola continuavano la tradizione, facendo lottare, ballare e variamente saltare i fantocci al suono di strumenti che elargivano musica adatta alla bisogna. Fino all’Ottocento altre testimonianze sull’attività delle marionette siciliane non mancano: le hanno scovate gli studiosi di folklore, tra cui Giuseppe Cocchiera e Paolo Toschi, per ovvie ragioni interessantissimi al pittoresco soggetto.

Dell’Ottocento ai nostri giorni il panorama si è poi fatto sempre più ricco e più terso, l’arte dell’oprante è divenuta vera e propria materia di ricerca, branca degli studi sul folklore. Giuseppe Pitré, illustre folklorista di un recente passato, se n’era occupato ma senza risalire alle origini (e tra l’altro pronosticando l’irrimediabile, rapida, definitiva scomparsa dei pupi dalle scene del mondo: e mai profezia fu più infelice, come tutti ormai hanno potuto constatare). Il fatto è, puntualizza il Toschi, che egli (il Pitré), di solito “così bene informato e preciso”, non poté giovarsi per la circostanza di “dati storici sicuri” e dovette limitarsi ad affermare che “da centinaia d’anni questa “opra” sia aperta al popolino minuto.

Da centinaia e anzi da migliaia d’anni, è vero, in Sicilia si manovrano i pupi con dei lacci e li si fa giostrare e combattere. Ma l’opra com’è ancor viva e conosciuta oggi, affonda le proprie radici soprattutto nell’Ottocento.

Nei primi anni dello scorso secolo avvenne un’importante innovazione tecnica, perché le corde che reggevano le teste e le braccia delle sagome pupesche furono sostituite con fili d’acciaio esile ma assai resistenti, in modo da consentire al puparo una maggiore sicurezza nella manovra e ai pupi una più decisa vigoria negli assalti.

Ma l’opra è l’ottocento perché “ottocentesco” nei teatrini di Palermo, Acireale, Catania è il pubblico che lo frequenta, un pubblico davvero d’altri tempi, capace di commuoversi fino alle lacrime per la rotta dei paladini a Roncisvalle, capace di infuriarsi con intenso e sincero sdegno contro il traditore Gano di Maganza, d’intenerirsi svenevolmente per le disavventure sentimentali del grande Orlando, captivo d’amore della bella e crudele Angelica. Tutto questo, dice a ragione il Toschi, è Ottocento popolare. “Come Ottocento”, spiega lo studioso, “la vistosità delle corazze, lo

sfoggio delle piume, dei cimiri, dei costumi, degli scudi, delle spade, il brillio delle parti metalliche, la policromia delle stoffe, tutto ci richiama il quadro storico del periodo romantico”. “Come popolare”, soggiunge il folkloristica “si osserva il trasferirsi della visione epico-cavalleresca in un clima di elementarità psicologica ed espressiva, di una semplicità che è, insieme, ingenuità e rudimentale forza drammatica.

Si è scritto più volte, e da più parti, che l’Orlando Furioso, l’Orlando innamorato, il Morgante, il Guerin Meschino, i Reali di Francia sarebbero le opere letterarie da cui i burattinai di Sicilia desumono le inverosimili vicende delle loro schiette, “candide” poetiche rappresentazioni. Ora codesto accreditato e diffuso convincimento è falso, giacché in realtà il rapporto dei pupari con le citate epopee cavalleresche è soltanto mediato. A meno che la scelta non si verifichi per deliberato proposito degli opranti.

Lo spettacolo della Compagnia catanese diretta da Pippo Napoli, dato in Svizzera alcuni mesi or sono, incitata possibilità di volontaria assunzione di un determinato testo letterario (nella fattispecie, La chanson de Roland) come copione della recita. Nella piazza Cioccarò di Lugano, dove il pubblico si è radunato per assistere allo straordinario show burattinesco, non sono state versate lacrime, non si è imprecato né sospirato. Ed è naturale. Gli irriducibili aficionados siciliani, quelli che con inalterata passione partecipano delle alterne vicende dei pupi, esultandone soffrendone, erano lontani duemila chilometri all’incirca. E l’opra può essere puro divertimento dappertutto, fuorché in Sicilia.

ALFONSO ZACCARIA